

Morlacchi Editore

University Press

NEI BOSCHI NARRATIVI
Teorie e forme della narrazione

Il titolo della collana intende essere un omaggio al volume di Umberto Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi* (1994), testo che raccoglieva le sue Charles Eliot Norton Lectures tenute all'Università di Harvard nell'anno accademico 1992-93. Al di là del riferimento ai contenuti – la narratologia e le forme del narrare – il lavoro di Eco vuole essere un punto di riferimento anche nello stile e nello scopo della collana: parlare in maniera chiara e comprensibile dell'analisi di testi narrativi. Di testi narrativi al plurale perché la collana vuole includere nei propri interessi ogni tipo di genere narrativo mediato dai più diversi canali espressivi, dalla letteratura, al teatro, al cinema, fino al fumetto e alla serialità televisiva.

Scopo della collana è di proporre testi utili alla ricerca di base, ma anche alla didattica universitaria, in modo da fornire uno spazio per la pubblicazione di materiali utilizzabili sia per una prima comprensione dei temi trattati, sia come punto di partenza per il lavoro di analisi e ricerca (atti di convegno, lezioni di dottorato, serie di conferenze).

DIREZIONE

Andrea Bernardelli (Università di Ferrara)

COMITATO SCIENTIFICO

Federico Bertoni (Università di Bologna)

Nicola Dusi (Università di Modena e Reggio Emilia)

Eleonora Federici (Università degli Studi di Ferrara)

Fred Gardaphé (City University of New York/Calandra Institute NY)

Marina Guglielmi (Università di Cagliari)

Gianfranco Marrone (Università di Palermo)

Alessandro Perissinotto (Università di Torino)

Luca Somigli (University of Toronto)

Stefano Traini (Università di Teramo)

Giovanna Zaganelli (Università per Stranieri di Perugia)

COMITATO DI REDAZIONE

Giorgio Borrelli (Università di Bari)

Giacinto Davide Guagnano (Universität des Saarlandes)

Cristina Greco (Università La Sapienza di Roma)

Eduardo Grillo (Università di Perugia)

Tutti i volumi sono sottoposti a duplice referaggio anonimo.

Paolo Chirumbolo

Il gioco delle sedie

*Saggi sulla narrativa e il cinema italiano del lavoro
nel ventunesimo secolo*

Morlacchi Editore U.P.

I ed.: ottobre 2022

Impaginazione e copertina: Martina Galli

ISBN: 978-88-9392-390-3

Copyright © 2022 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

www.morlacchilibri.com | mail to: redazione@morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022 da Logo srl, Borgoricco (PD).

INDICE

Nota introduttiva: Il lavoro nella narrativa e nel cinema del ventunesimo secolo: dieci anni dopo 9

MONICA JANSEN – *Prefazione* 21

PARTE PRIMA – *Narrativa*

1. La “narrativa fratturata”: Giorgio Falco e il lavoro precario 33

2. Il “gioco delle sedie”: l’Italia del lavoro vista da Andrea Bajani 51

3. “*Il maleppeggio*: cronache dell’Italia del lavoro degli anni Duemila” 67

4. Il parcheggio dei sogni. Storie di call center da *Voice Center* di Zeldia Zeta a *Lotta di classe* di Ascanio Celestini 89

5. Carne da macello. Le morti sul lavoro nella narrativa italiana contemporanea 107

PARTE SECONDA – *Cinema*

6. Fisso, precario, mortale: per un’analisi de *Il posto dell’anima* di Riccardo Milani (2003), *Mi piace lavorare. Mobbing* di Francesca Comencini (2004), *La febbre* di Alessandro D’Alatri (2005) 127

7. Tra industria e finanza: *L’industriale* di Giuliano Montaldo 151

8. Giovani troppo anziani: lavoro e identità maschile nel cinema di G.M. Tavarelli e S. Soldini 163

9. Il lavoro nel cinema documentario contemporaneo 191

10. La striscia azzurra: la tragedia della ThyssenKrupp raccontata dal cinema documentario	215
<i>Indice dei nomi</i>	237

A Micol

Nota introduttiva

Il lavoro nella narrativa e nel cinema del ventunesimo secolo: dieci anni dopo

Perché ritornare ad una ricerca avviata anni orsono, e che ha oramai prodotto testi critici di grande valore?¹

1 Tra le varie pubblicazioni degli anni più recenti si segnalano, per la narrativa, i seguenti studi: Baghetti C. (a cura di), *Letteratura e lavoro in Italia. Analisi e prospettive*, Notos, 4, Montpellier, online, 2017; Baghetti, C., Milanesi, C. e Zinato, E. (a cura di), *Narrative contemporanee e lavoro in Europa*, Costellazioni, 12, pp. 55-72; Bigatti G., Lupo G. (a cura di), *Fabbrica di carta. I libri che raccontano l'Italia industriale*, Laterza, Roma-Bari, 2013; Boscolo C., Roverselli F. (a cura di), *Scritture precarie attraverso i media: un bilancio provvisorio*, in Bollettino '900, n. 1-2, I-II semestre, 2009. Boscolo C., Jossa S. (a cura di), *Scritture della resistenza. Sguardi politici della narrativa italiana contemporanea*, Carocci, Roma, 2014. Bouchard N., Ferme V. (a cura di), *From Otium and Occupatio to Work and Labor in Italian Culture*, in Annali d'Italianistica, n. 32, 2014. Ceteroni A., *La letteratura aziendale. Lavoro, fabbriche, uffici e precariato dalla fine del Novecento ad oggi tra romanzi, racconti, inchieste e poesia*, Independently published, 2017. Colleoni F., Jansen M., *Culture di resistenza nell'Italia contemporanea: immaginare la precarietà*, in Bollettino '900, nn. 1-2, 2009. Contarini S. (a c. di), *Letteratura e azienda. Rappresentazioni letterarie dell'economia e del lavoro nell'Italia degli anni 2000*, Narrativa, nn. 31/32, 2010. Contarini S., Jansen M., Ricciardi S. (a cura di), *Le culture del precariato*, Ombre corte, Verona, 2015. Contarini S., Marsi L. (a cura di), *Precariato. Forme e critica della condizione precaria*, Ombre corte, Verona, 2015. Cortesi A., Pace G. (a cura di), *Alla ricerca del lavoro perduto. Idee sul lavoro che cambia*, Nerbini, Firenze, 2014. Fieni M., *Il tema del lavoro nella letteratura italiana contemporanea*, Principato, Milano, 2010. Fioretti D., *Carte di fabbrica. La narrativa industriale in Italia (1934-1989)*, Tracce, Pescara, 2013. Lupo G., *La letteratura al tempo di Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, Roma-Ivrea, 2016. Nencioni G., *Il*

Perché riproporre oggi saggi pubblicati anni orsono, seppur riveduti, corretti e aggiornati? Cosa mi ha spinto a lavorare a questo progetto? Innanzitutto, un motivo pratico. Essendomi negli ultimi anni occupato delle rappresentazioni letterarie e cinematografiche del mondo del lavoro con grande frequenza, e avendo disseminato saggi critici in varie sedi, avevo il desiderio di dare a questi testi una casa comune, più accogliente, in grado di conferire loro organicità e coerenza. Insomma, volevo che essi si ritrovassero sotto lo stesso tetto e, come vecchi amici, parlassero tra di loro, si confrontassero e facessero il punto della situazione. Il secondo motivo ha a che fare con la tempistica, con il periodo storico che stiamo vivendo. Mi sembrava, infatti, che la pandemia scatenatisi nel 2019 imponesse ulteriori riflessioni concernenti il mondo del lavoro contemporaneo. Come già la recessione del 2008/2009, che aveva scompaginato una situazione sociale già molto precaria, così il virus di questi mesi ha ulteriormente cambiato le carte in tavola,

posto fisso: rassegnazione, impresa e romanzi. Il caso del Sud d'Italia 1945-2015, Aracne, Ariccia, 2016. Pegorari D. M., *Scritture precarie. Editoria e lavoro nella grande crisi 2003-2017*, Stilo, Bari, 2018. Vandelli L., *Tra carte e scartoffie. Apologia letteraria del pubblico impiego*, Il Mulino, Bologna, 2013. Voza R. (a cura di), *Lavoro, diritto e letteratura italiana*, Cacucci, Bari, 2008; Toracca, T. e Zinato, E. (a cura di), *Letteratura e lavoro: Introduzione*, Allegoria, 82, 2021, pp. 7-16. Meno nutrita la bibliografia su cinema e lavoro che, comunque, comprende testi di notevole fattura quali: Boarini, V. *Cinema, lavoro, memoria*, Editrice Socialmente, Bologna, 2015; Borrione, F., *Fotogrammi sul lavoro*, Aracne, Roma, 2014; Gallozzi, G., *Il lavoro o la vita*, Effigi, Grosseto, 2014; Tomassello, D., *Ma cos'è questa crisi*, Il Mulino, Bologna, 2013; Beccastrini, S., *C'era una volta il lavoro: i lavoratori di Toscana sullo schermo del cinema*, ASKA, 2013; Canova, G., Salvemini, S., *Il manager al buio: da Benvenuti al Sud a Il discorso del re: quando il cinema racconta l'economia*, Rizzoli, Milano, 2011; Zaccagnini, E., *I mostri al lavoro! Contadini, operai...*, Sovera edizioni, 2009; Cortellazzo, S. e Quaglia, M., *Cinema e mondo del lavoro*, 2007; Veronesi, E., *Cinema e lavoro: la rappresentazione dell'identità adulta fra miti, successo e precarietà*, Effatà, 2004; Toracca, T. (a cura di), *Il lavoro tra noi difficile*, Segnocinema, 217, 2019, pp. 14-27.

rendendo ancora più insicura e instabile la posizione di milioni di lavoratori, in Italia e non solo. Luca Cigna, curatore di uno dei primi testi che tenta di analizzare l'impatto che il Covid-19 sta avendo sul mondo del lavoro, ha, a tal proposito, scritto:

In un Paese che non ha ancora curato le ferite della grande recessione (2008-2015), la crisi pandemica ha portato alla luce le contraddizioni e le insostenibilità del modello economico italiano: la svalutazione del lavoro per guadagnare competitività a livello internazionale; i tagli o mancati investimenti in settori considerati poco produttivi, come il welfare, l'educazione e la sanità; lo scarso valore assegnato al lavoro familiare e di cura, così come il paradosso del lavoro (istituzionalmente) gratuito; i drammi del lavoro povero, informale, della sottoccupazione e della precarietà, che insieme coinvolgono più di sei milioni di persone; le discriminazioni profonde, in primis di genere ed etnia, trasversali a tutti i settori dell'economia. (Cigna 2020, 2)²

E se quando iniziai questo percorso di ricerca la speranza era che il mondo del lavoro potesse, in un modo o in un altro, (ri)trovare un proprio equilibrio, e che quindi la crisi potesse passare, ora appare chiaro come il contesto sociale, politico e sanitario sia drasticamente cambiato. In pratica, se un decennio fa si poteva ancora parlare di crisi e/o emergenza occupazionale, ora mi sembra più opportuno parlare di cambio di paradigma. Indietro non si torna. Più passano gli anni e più pare evidente che stiamo attraversando un periodo di trasformazione economica e sociale molto profonda che sta cambiando, e anzi ha già cambiato, i connotati

2 Per alcuni dati aggiornati sull'occupazione in Italia nel 2021 si veda anche il seguente articolo *Lavoro, quasi 600 mila licenziamenti sospesi tra blocco e crisi*. L'articolo, non firmato, è consultabile presso il sito de la Repubblica a questo indirizzo: https://www.repubblica.it/economia/2021/05/19/news/lavoro_all_appello_manca_mezzo_milione_di_posti_-301733236/?ref=RHTP-VS-I270681073-P10-S4-T1, sito consultato il 30 maggio 2021.

del mondo del lavoro così come l'avevamo conosciuto fino a qualche tempo fa e il lavoro, con la sua centralità anche identitaria, sta scomparendo. L'impatto che la pandemia avrà sul lavoro e sulla società, a lungo termine, è al momento imprevedibile ma, se la storia serve ad insegnarci qualcosa, a rimetterci saranno i lavoratori, soprattutto quelli socialmente più deboli, a meno che, come suggerisce Cigna, non si arrivi alla "fondazione di un nuovo patto sociale, che aggiorni il compromesso della società industriale tra 'stato' e 'mercato' prendendo atto delle nuove realtà e facendosi carico dei bisogni emergenti nel mondo del lavoro" (ivi, 3). Un patto sociale, aggiungo io, che però trascenda i confini nazionali e assuma caratteri globali.

I saggi raccolti in questo volume, pur parlando di romanzi, racconti, *reportages*, lungometraggi e documentari usciti diversi anni fa, sembrano, alla luce di quanto detto, ancora attuali, e raccontano il nostro paese in presa diretta, con uno sguardo ad altezza uomo che mostra soggetti in difficoltà, con il fiato corto e, nei casi peggiori, addirittura senza fiato. La narrativa e il cinema italiani del ventunesimo secolo hanno rappresentato e continuano a rappresentare, come un vero e proprio *work in progress*, queste trasformazioni, portando alla ribalta storie di uomini e donne che, per un motivo o un altro, faticano a trovare un impiego e, se ce l'hanno, sono sottoposti ad un costante ricatto. Ecco: a mio parere il lavoratore del nuovo millennio è un soggetto precario in ostaggio, che ha perso tutte le sicurezze e che si trova sempre costretto a prendere decisioni difficili. "Meglio morti o disoccupati?", si chiedono alcuni operai incontrati dal regista Tavarelli. Meglio lottare per proteggere i propri diritti e rischiare così il licenziamento, o stare in silenzio e

accettare condizioni di lavoro umilianti e pericolose?³ Sono, queste, alcune delle domande che siamo costretti a farci nel momento in cui, empaticamente, usufruiamo di queste opere, letterarie o cinematografiche che siano. Il titolo scelto, *Il gioco delle sedie*, riassume questo senso di incertezza, e fa riferimento a quanto scritto da Bauman alcuni anni fa in un suo saggio intitolato *Vita liquida*, in cui il sociologo polacco definisce la vita nella società contemporanea come una versione nefasta del gioco delle sedie. Questa metafora mi sembra pertinente anche quando applicata al mondo del lavoro che, oggi più che mai, sembra essere una perversa gara ad eliminazione in cui anche i “giocatori” più preparati possono venire esclusi, in ogni momento, dal gioco, con poche possibilità di essere reintegrati.

Non solo incertezza, ma anche un profondo senso di perdita. Lo hanno spiegato bene Toracca e Zinato nella loro introduzione al recente volume della rivista *Allegoria* che ospita una sezione monografica su *Letteratura e lavoro*. Mettendo in rilievo le differenze tra la narrativa sul lavoro degli anni duemila e quella del Novecento, i due critici scrivono che

il diffuso senso di perdita attorno al quale ruota oggi la rappresentazione del lavoro (ad esempio in Rea e perfino in Pecoraro) segna uno stacco rispetto al passato e permette probabilmente di spiegare perché il lavoro delle precedenti generazioni, nonostante tutto, venga frequentemente evocato con ammirazione e nostalgia, descritto con toni epici e mitici, rimpianto come qualcosa che c'era e non c'è più. La perdita ha indubbiamente a che fare con aspetti concreti del lavoro che si sono via via trasformati

³ “Lo scoppio della crisi del Covid-19” scrivono Maccarrone e Tassinari, “ha acuito molte delle tensioni pregresse e portato alla luce nuove criticità” esponendo i lavoratori e lavoratrici ad un “effettivo ricatto, forzandoli a scegliere tra la tutela della propria salute da un lato, e l'accesso al reddito e dunque alle possibilità di sussistenza dall'altro” (Maccarrone e Tassinari 2020, 26).

e che rispetto al passato appaiono irricognoscibili [...] e tuttavia, data anche l'enormità di questa percezione, la perdita sembra intercettare anche qualcos'altro: il tramonto epocale delle speranze democratiche di riscatto caratteristiche della modernità, e di un'intera forma di vita collettiva. (Toracca e Zinato 2021, 11-12)⁴

Usando toni simili, Ulrich Beck, il cui nome ritornerà spesso in queste pagine, ha parlato di trauma sociale e culturale e ha affermato che

il significato del lavoro per la vita delle persone nella società industriale non sta, o non sta essenzialmente, nel lavoro in quanto tale. Certo, esso trae origine dal fatto che l'erogazione di forza-lavoro condizione fondamentale dell'esistenza, e a maggior ragione di uno stile di vita individualizzato. Ma questo spiega solo una parte dello shock prodotto dalla notizia del declino della società del lavoro. Nell'epoca industriale, lavoro retribuito e professione sono diventati l'asse della condotta di vita. Assieme alla famiglia, questo asse costituisce il sistema di coordinate bipolare al cui interno è situata la vita di quest'epoca. (Beck 2005, 199)

Questo senso di perdita e spaesamento, lo shock di cui parla Beck, è percepibile in ognuna delle opere discusse in questi saggi, in ogni pagina e in ogni fotogramma. Viene in mente, a questo proposito, una delle scene chiave di *Sole cuore amore* (2017) di Daniele Vicari, film incentrato sulla vita di Eli (Isabella Ragonese) che, per lavorare e sostenere la propria famiglia, lavora, sette giorni su sette, in un bar distante due ore dalla propria abitazione. In una sequenza collocata verso la fine della pellicola, sequenza che nella sua drammaticità prefigura la tragica fine della protagonista, il senso di spaesamento di Eli viene messo in risalto dal rapporto che si instaura tra il corpo della donna e il paesaggio

⁴ Su questo argomento si veda anche l'articolo di Toracca *In the name of a loss. Work and the contradictions of contemporary literary imaginary* (Toracca 2020).

urbano circostante. In preda a un'improvvisa amnesia (potentemente simbolica), la donna si perde per strada, smarrisce la propria via, deve chiedere indicazioni ad un passante. Man mano che l'inquadratura si allontana dal soggetto, passando da un campo medio ad un campo totale della piazza, Roma assume le sembianze di un labirinto all'interno del quale è impossibile ritrovarsi. La minuscola figura di Eli, ridotta a ombra invisibile che scompare in un contesto urbano fagocitante, riassume così alla perfezione il senso di angoscia e panico che attanaglia la protagonista. In questa scena vi è, a mio parere, tutto lo smarrimento che sembra attanagliare il soggetto precario del nuovo millennio.

Il volume è diviso in due sezioni: la prima dedicata alla narrativa contemporanea, la seconda al cinema di finzione e documentario. La galassia variegata di opere in esame presenta una forte carica di realismo che richiamano alla mente, con le dovute differenze, quanto David Shields ha scritto nel suo manifesto *Fame di realtà*. Negli ultimi anni, scrive Shields, si è venuto “formando un movimento artistico” molto singolare, basato su di un forte rapporto con il reale. Quali sono i suoi tratti distintivi? Ecco la risposta:

Una voluta inartisticità: materiale “grezzo”, apparentemente non lavorato, non filtrato, non censurato e non professionale... Causalità, disponibilità verso l'imprevisto e la serendipità, spontaneismo; rischio artistico, urgenze e intensità emotive, interazione del lettore spettatore... critica come autobiografia; autoriflessività, autoetnografia, autobiografia antropologica; *una linea di confine sempre più sottile (fino a diventare invisibile) tra fiction e non-fiction* (enfasi mia; Shields 2010, 9-10)